

Chicago, massakra la famiglia, spara alla polizia: ucciso

NEW YORK — Un uomo armato di pistola, Charles Hunt, ha ucciso ieri a Chicago la moglie, i due figli ed una anziana donna prima di ingaggiare un conflitto con la polizia ed essere colpito a morte. Altre quattro persone, tra cui un sergente di polizia, sono rimaste ferite. Lo ha reso noto la polizia di Chicago. Per ora non si hanno particolari più precisi né sul movente che ha scatenato la furia omicida dell'uomo, né lo svolgersi della tragedia. Secondo una prima ricostruzione il fatto è avvenuto in un edificio di 25 piani di un complesso edilizio nella zona sud della città. Tre delle vittime, identificate come la moglie ed i due figli (un maschio ed una femmina) dello sparatore, sono state rinvenute al 23° piano, nell'appartamento dove vivevano. Una quarta vittima, una anziana donna, incontrata probabilmente per caso dal presunto assassino mentre tentava di fuggire dalla scena del delitto, è stata trovata nel pianerottolo del 18° piano. Fuori dell'edificio, Hunt, dopo aver sparato in direzione di quanti incontrava per caso, ha ingaggiato un conflitto a fuoco con gli agenti, accorsi in forze dopo la segnalazione di un inquilino. Il presunto assassino è stato raggiunto da una serie di colpi rimanendo ucciso. La polizia ha identificato lo sparatore per Charles Hunt, un dipendente dell'amministrazione dello stesso edificio dove viveva. All'origine della folla sparatoria vi sarebbe forse un litigio in famiglia.

Troppo «generosi» i croupiers del casinò di Saint Vincent

AOSTA — Si trovano ancora nella caserma dei carabinieri di Saint Vincent-Chatillon le persone colpite da mandato di accompagnamento del sostituto procuratore della Repubblica di Aosta. Ricommano, perché coinvolte in una serie di illeciti ai danni della casa da gioco valdostana. Si tratta dell'ispettore alla «Fair roulette» Gianpaolo Guillet, 57 anni, del «croupier» Cesare Borelli, 42 anni, l'asquale Tripodi, 36, Gianni Bruna, 33, tutti di Aosta, di due giocatori (si conosce, però, soltanto il nome di uno, Michele Franciosa, 49 anni, commerciante di tessuti a Venaria, presso Torino, originario di Melfi). Per tutti le accuse ipotizzate sono di appropriazione indebita aggravata e continuata e associazione per delinquere. In una conferenza stampa svoltasi ieri presso la questura di Aosta è stato confermato che l'indagine riguarda presunte irregolarità avvenute ai tavoli da gioco: i «croupiers», in particolare, sarebbero sospettati di aver pagato vincite fittizie o cambiato «fiches» per un valore superiore a quello reale. L'inchiesta era partita nel dicembre scorso in seguito ad «esposizione» della SIFAV (la società che sin dal '83 gestisce il Casinò di Saint Vincent ed il cui vertice amministrativo è finito alcuni mesi orsono in carcere nell'ambito di una inchiesta della magistratura torinese sui presunti rapporti con la mafia), sia della Regione autonoma Valle d'Aosta (concessionaria della casa da gioco ed alla quale spettano il 70 per cento degli utili) che lamentavano danni per diverse centinaia di milioni. In borghese, poliziotti e carabinieri si sono mescolati per alcuni mesi ai frequentatori del casinò, individuando così gli illeciti. È probabile ora che il magistrato decida già nelle prossime settimane di trasferire, trasformandoli in reati, i fermi finora operati.

Sequestrati in Francia hashish e cocaina per sessanta miliardi

PARIGI — Tempi duri per i trafficanti di droga. Tra sabato e lunedì sono state sequestrate nei pressi di Versailles, dagli agenti dell'Ufficio centrale di repressione del traffico illecito di stupefacenti (OCTRIIS), sei tonnellate di hashish e mezzo quintale di cocaina per un valore commerciale di 37 milioni di dollari, pari a circa sessanta miliardi di lire. L'operazione della polizia parigina, la più importante compiuta finora in Francia, aveva preso l'avvio oltre un mese fa in seguito ad una segnalazione che indicava Marsiglia come il porto francese dove era previsto l'arrivo di un carico di stupefacenti in viaggio a bordo di una nave proveniente dal Medio Oriente. Gli agenti dell'OCTRIIS, dopo numerosi controlli nel porto, una volta individuato lo stock di stupefacenti avevano posto sotto controllo alcune persone e seguito il percorso del carico di hashish fino a Versailles dove sono intervenuti arrestando sette persone di cui quattro sono poi risultate originarie di Marsiglia e con precedenti penali. Parte del carico, secondo un portavoce del ministero degli Interni, era destinato al mercato francese; il resto, che doveva raggiungere, attraverso una fitta rete di spacciatori, altri paesi europei. Alla fine della scorsa estate un'altra grossa partita di hashish di quattro tonnellate e mezzo era stata sequestrata a bordo di una mercantile libanese al largo di Marsiglia e una tonnellata di canapa indiana era stata trovata dai doganieri a bordo di una nave panamense a largo di Brest. Il più grosso sequestro di stupefacenti mai fatto dalle autorità francesi resta comunque quello compiuto nel luglio '82 a largo di Guadalupa: bottino 13 tonnellate di canapa indiana.



Vasco Rossi

Interrogato Vasco Rossi Silenzio sui nomi degli altri 30 arrestati

BOLIGNA — Presenti i suoi tre avvocati di fiducia, i bolognesi Ugo Lenzi e Guido Magnisi e l'anonimo Mario Scalon, Vasco Rossi, a cinque giorni dall'arresto, è stato interrogato ieri nel carcere di Rocca Costanza, a Pesaro, dove ha trascorso questi giorni pasquali in cella di isolamento. L'interrogatorio, inizialmente programmato per le 16, è iniziato con quasi due ore di ritardo. Dall'esito dell'interrogatorio e dalle contestazioni rivolte dipende ovviamente la decisione dei legali di chiedere la libertà provvisoria del cantante. Gli stessi inquirenti hanno escluso, nei giorni scorsi, che Vasco Rossi possa essere accomunato ad uno spacciatore vero e proprio. Il cantautore emiliano sarebbe stato arrestato in quanto acquirente di un grosso quantitativo di cocaina (si parla di mezzo chilo) per uso personale (oprattutto, ma anche per darne agli amici). L'ordine di cattura ipotizzerebbe il resto di «detenzione di cocaina in quantità non medica» e di «spaccio di droga a terzi non a scopo di lucro». Va ricordato che si viene ritenuti spacciatori ogni volta che si distribuisca droga a qualunque titolo. Probabilmente il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Mario Vincenzo d'Aprile, avrà voluto sapere da Vasco Rossi dove e da chi ha acquistato la cocaina che gli hanno trovato a casa (26 grammi) e l'altro quantitativo che gli inquirenti sono sicuri abbia ugualmente comprato in una villa nei dintorni di Civitanova Marche. Qui si trovava la base dell'organizzazione fatta di grossi spacciatori calabresi che provvedevano a rifornire il mercato di cocaina e cocaina dell'Italia centrale ed anche del Nord, in particolare Lombardia e Veneto. Finora sono finiti in carcere una trentina di persone, di cui però non è stato rivelato il nome. L'unico di cui si è saputo è proprio Vasco Rossi.

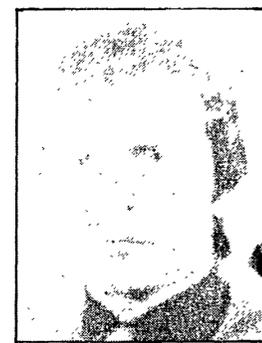
Ripresi i tre «pentiti» evasi

Uno di loro era scappato da un'amica a Ravenna

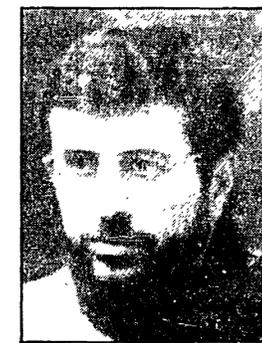
Gli altri due, catturati a Napoli, hanno tenuto in ostaggio una donna per alcune ore



Salvatore Zannetti



Achille Lauri



Pasquale D'Amico

Dalla nostra redazione NAPOLI — Appena il tempo di godersi la «Pasquetta», poi sono finiti di nuovo in manette. La libertà per i tre camorristi «pentiti», evasi clamorosi, è durata poco. Il primo, Salvatore Zannetti, è stato catturato nella notte tra domenica e lunedì, è durata meno di 48 ore. Nel corso della giornata di ieri sono finiti l'uno dopo l'altro nella rete di polizia e carabinieri. Per primo è stato catturato Achille Lauri: era riuscito ad arrivare fino a Ravenna; pare fosse intenzionato a rifugiarsi a casa di un'amica della sua fidanzata. Poche ore dopo è toccato a Pasquale D'Amico e a Salvatore Zannetti, entrambi sorpresi nella zona di Casoria, alla periferia di Napoli. In questura, subito dopo gli arresti, dirigenti e funzionari hanno tirato un sospiro di sollievo. L'evazione dei tre, infatti, rischiava di trasformarsi in un pericoloso «boomering», neutralizzato o parzialmente neutralizzato dai risultati ottenuti negli ultimi mesi nella lotta alla camorra

nova d'accerchiamento. Ma Lauri, da vecchia volpe, ha intuito il pericolo. È salito d'improvviso su un autobus ed è riuscito a far perdere le proprie tracce. I poliziotti hanno iniziato a setacciare a tappeto l'intero centro: una vera e propria caccia all'uomo durata più di un'ora. Lauri è stato di nuovo intercettato presso la stazione Centrale. È scappato a piedi, correndo lungo i binari, seguito da quattro agenti in divisa e quattro in borghese. È riuscito ad arrivare fin quasi sotto il Mausoleo di Teodorico, infame si è arreso: «Sono stanco, non ce la faccio più. Non sparate. Il bandito era disarmato; in una borsa sportiva aveva molti soldi e indumenti di ricambio. Nessun documento con sé: non era riuscito a procurarsene. Condotta in questura a Ravenna è stato a lungo interrogato. Quasi contemporaneamente all'arresto di Lauri, i carabinieri di Casoria hanno preso Pasquale D'Amico e Salvatore Zannetti. I due si erano rifugia-

dai giornalisti. D'Amico ha affermato: «Non collaboreremo più finché le cose vanno così. La camorra ci ha condannati a morte». Gli ha fatto eco Zannetti: «Ho paura per i miei familiari, non so se collaborerò ancora. Non volevo scappare, mi hanno costretto gli altri due». Una serie di particolari sembrano confermare che l'appoggio ricevuto dai tre «pentiti» è stato scarso: intorno ad essi più che mai si è fatto il vuoto. L'unico aiuto dunque può essere venuto dai familiari, anch'essi per lo più placati dai camorristi, ed esposti a continue minacce ed attentati. Per il momento l'unica circostanza certa è che il giorno di Pasqua D'Amico ha ricevuto il visto di espatrio, anch'essi per Provenzano. La donna si trovava ad arresti domiciliari in un comune del nord e per l'occasione era stata scortata a Napoli da una pattuglia dei carabinieri. Nei guai, per ora, c'è l'agente di PS il nome non è stato reso (ancora noto) che nella notte tra

Dopo la cattura a Madrid di Badalamenti

Il CSM va in Spagna recente approdo di droga e latitanti

L'organo di autogoverno dei giudici italiani è stato invitato dal «confratello» iberico - Udenza dal re Juan Carlos - Quattro giorni di incontri coi magistrati - Le possibili riforme e le leggi

ROMA — Spagna, nazione — «cassaforte» della mafia della droga? Quali compiti per la magistratura? Quali prospettive per la «collaborazione internazionale»? A queste domande cercherà di rispondere con una significativa «visita» di 4 giorni da oggi al 28 aprile (programmato precedentemente al blitz che ha portato alla cattura il 9 aprile scorso, in una elegante villetta di Madrid, del boss siciliano Gaetano Badalamenti, del figlio Vito, e del guardaspalle Pietro Alfano), una delegazione del Consiglio superiore della magistratura. L'organo di autogoverno dei giudici italiani si incontrerà con il suo corrispettivo iberico, un confratello più giovane sorto, con analoghi compiti e funzioni, nel 1980 all'uscita del tunnel del franchismo. Per la Spagna è stato uno «choc» scoprire di essere sulla rotta della «piaga del secolo»: nel carcere di Carabanchel alla periferia di Madrid, trincerandosi dietro il nome fasullo di Paulo Alves Barbosa, ed un altrettanto falso passaporto brasiliano, Badalamenti attende che si risolva la questione della sua estradizione: lo vuole l'Italia, lo vogliono gli Usa. Chi vincerà? Forse l'America, perché in Usa, oltre alla droga l'accusano d'un tentativo omicidio. Per scegliere la lingua all'arabico, ma vitalissimo patruna-mafioso ci vorrà luttuosa del tempo. Frattanto gli spagnoli si tengono stretti il prigioniero: solo l'anno scorso la magistratura iberica fece una gran brutta figura (con relativi procedimenti disciplinari ai danni dei giudici colpevoli) per aver consentito al capomorra Antonio Bardellino (che, anche lui, aveva fatto il nido in Spagna, frequentava nights e circolava) una libertà provvisoria troppo facile. Rivelazioni giornalistiche, polemiche roventi non ancora spente. Ce n'è in abbondanza per approfittare, ai livelli più alti, problemi comuni di aggiornamento, analisi, riflessioni ed altri, più immediatamente operativi. Se è vero che i flussi della criminalità organizzata, e del traffico in grande della droga, hanno una tappa privilegiata in Spagna, e se, com'è altrettanto noto, molti latitanti terroristi hanno trovato per lungo tempo, ricetto nelle «medesme zone», grande è la cornice di attualità in cui si colloca l'incontro. Esso avviene su invito ufficiale del CSM spagnolo. La delegazione italiana sarà guidata dal vicepresidente, Giancarlo De Carolis. Nel corso dei 4 giorni in varie sessioni i due organismi si incontreranno per discutere i problemi attuali della giustizia nei due paesi — riforme dell'ordinamento, tendenze del diritto penale — con particolare riferimento ai problemi posti dalla recrudescenza delle diverse forme di criminalità organizzata. Ci sarà pure un'udienza nel corso della quale i membri del CSM verranno ricevuti da Juan Carlos. La magistratura spagnola si trova al cospetto del delicato problema di una riforma complessiva del vecchio ordinamento giudiziario: il primo tema è quello dell'autonomia della magistratura, che è stato affrontato cominciando, per l'appunto, con l'istituzione del CSM, che in Spagna è però presieduto dal presidente della Suprema Corte. In una situazione fluida e difficile la magistratura della giovane democrazia iberica cerca momenti di confronto.

Violenta scossa di terremoto a S. Francisco

NEW YORK — La terra ha tremato violentamente ieri pomeriggio (poco dopo le 23 italiane) a San Francisco e in una zona con un diametro approssimativo di almeno 300 chilometri attorno alla baia della metropoli californiana. La scossa più forte è stata valutata a 5,8 gradi della scala Richter. Grande lo spavento, lievi — almeno per ora — i danni: si ha notizia di alcuni feriti non gravi nella cittadina di San José, di edifici pericolanti; timori vi sono per l'enorme e fitta ragnatela di canali di irrigazione che percorrono la Central Valley. Squadre di tecnici stanno verificando la stabilità degli argini. La gente che a quell'ora si trovava per le strade di San Francisco ha visto oscillare paurosamente i grattacieli più alti.

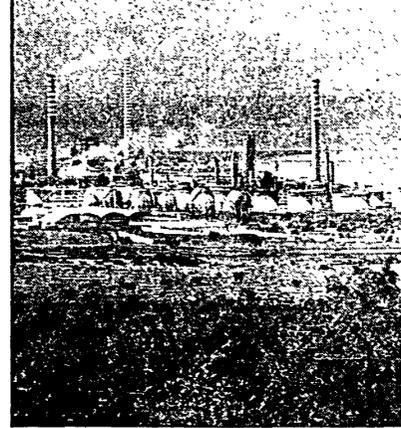
Inquisito (abusivismo) assessore siciliano

MARSALA — Venti mandati di comparizione sono stati notificati ad amministratori pubblici, a tecnici e imprenditori di Marsala nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria su presunti illeciti edilizi. I fatti risalgono al periodo compreso tra il 1978 e il 1981. Per i tre incriminati l'accusa è di interesse privato. Hanno ricevuto il mandato di comparizione emesso dal giudice istruttore della cittadina siciliana il sindaco Matteo Gandolfo (PSI), l'ex presidente della commissione edilizia Paolo Mezzapelle (PRI), attualmente assessore regionale alla Cooperazione, l'ex vicepresidente della commissione e assessore all'Urbanistica Giancarlo Rizza (PSDI), i componenti della stessa commissione e i titolari delle imprese coinvolte nell'inchiesta.

Finalmente un depuratore ma forse è troppo tardi per sanare i disastri provocati dalla petrolchimica

Ad Augusta crescevano una volta i papiri

Dal nostro inviato SIRACUSA — «Vede, qui c'erano le saline: io ci venivo a pescare e ci trovavo delle anguille... L'uomo fu un gesto con le mani, come per indicare le dimensioni di quei mitici pesci. Che anguille? — gli chiedo — Grandi come quelle di Comacchio?». «Di più, di più». I suoi occhi da bambino lucicano, quasi ridono, perché forse sta dicendo una piccola innocente bugia. Ma nessuno, nemmeno i comacchiesi, potranno mai sentirlo: le saline non esistono più, sono state interrate per costruire il grande depuratore delle acque di scarico industriale di Priolo e di Augusta. Il sindaco ha promesso che torneranno, le saline dice ancora l'uomo, operato del depuratore. Ma lei ci crede? L'uomo si stringe nelle spalle e non risponde. Ecco davanti ad una delle più grandi ferite ecologiche d'Europa: il golfo di Augusta. Questi dieci chilometri di costa a Nord di Siracusa portano cicatrici indelebili: sono il segno dell'offesa che ha cambiato l'immagine e la vita. Il segno del fallimento estetico della società industriale che nel Sud ha trovato spazi più incontaminati e prodotto effetti più profondi. Il «segno» di Augusta è quello della chimica. I grandi investimenti degli anni '70, iniziati con i soldi della nazionalizzazione elettrica (Montedison), portati avanti con le «accure» di Urini (Liquichimica), con le raffinerie (Esso) per portare combustibile in mezza Europa, con i cementifici, con le centrali ENEL spuntato. Ma gli anfratti naturali di questo mare, i suoi efficaci ripari naturali per le navi, la ricchezza delle acque, la dolce bellezza del paesaggio terrestre affascinavano a tal punto gli avventurati marinai greci che resta ancor in dubbio fra gli studiosi se si debba assegnare alla patria di Archimede o alle solenni pietre riaffiorate di Megara Hyblaea (l'antica Augusta) il primato della colonizzazione greca in Italia, quasi 28 secoli fa. Si sentivano spesso, negli anni scorsi, i grandi «opinione makers» economici lamentare la mancanza in Italia di una «cultura industriale», forse è per questo che l'industrializzazione nel nostro Mezzogiorno, soprattutto, non ha completamente ignorato gli equilibri ecologici. È intervenuta col buco che occorreva oggi e fornice. Ha offerto lavoro, ma ha chiesto e ottenuto un prezzo enorme: la fine di un mondo. Anche nel golfo di Augusta si è ripetuta una storia uguale a tante altre: sottrazione di acqua all'agricoltura, distruzione della pesca sottocosta, inquinamento dell'aria e del mare, aumento delle malattie infantili. Queste erano le terre degli ultimi papiri, gli unici in Europa. Portati in Sicilia forse dagli arabi (ma la memoria si annulla nella notte dei tempi) i papiri rimasero fiorenti sulle rive dell'Anapo e del Ciane, finché l'acqua fu abbondante e continua. Ma la sete dell'industria chimica non ha rispettato neppure questa delicatezza e innocente testimonianza di storia e cultura. Cos'è la poesia di un papiro di fronte alla certezza di un «cracking»? Romanticherie da turista tedesco! La distru-



SIRACUSA - Una veduta della zona industriale

zione, l'inquinamento raggiungeva livelli da primato, ma scossero anche l'opinione pubblica, spinsero la magistratura ad intervenire. Aspre polemiche infuriarono anni fa, nel '79, alimentate da scappi, incendi e dalla tragica morte di tre operai alla Montedison. Il ripensamento cominciò allora, proprio al culmine del dramma. Ma, poiché era impossibile azzerare il quadro come nei «ridommes» e ricominciare l'industrializzazione daccapo, si cominciò a fare la sola cosa possibile: la depurazione degli scarichi nell'aria e nel mare. Oggi a Priolo sorge un grande depuratore a pochi metri dal mare. Pulisce per ora solo le acque del Petrochimico Montedison, ma è stato costruito per servire l'intera area industriale del Siracusano. E la realizzazione di uno dei tanti «progetti speciali» finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, che prevede anche la messa in opera di altri due impianti: uno per la città di Augusta e gli stabilimenti che le sono immediatamente adiacenti, l'altro per le acque urbane di Siracusa. Quest'ultimo prevede la possibi-

lità di riusare le acque depurate per l'irrigazione agricola e per l'acquedotto industriale. Saranno così restituite ai due fiumi (Anapo e Ciane) le loro acque limpide che servono agli uomini ed alle città. L'impianto di Priolo funziona da un anno ed i suoi effetti benefici si sono già fatti sentire. È un'opera che ha richiesto un notevole impegno ingegneristico: costruito da un consorzio fra aziende pubbliche e private (la Cidion del gruppo IRI-Italtel e la Sedit di Milano) raccoglie acque che puzzano di benzina come ogni «comarca» industriale. Le tracce chimiche sono biologiche e poi le restituisce «incolori e inodori». La puzza di benzina si ritrova nei fanghi che sono il prodotto finale della depurazione. Disidratati e pressati vengono trasportati ad una discarica controllata e impermeabilizzata accanto al depuratore. I fanghi sono l'aspetto più delicato del processo di disinquinamento delle acque; soprattutto quando queste vengono esclusivamente da impianti industriali. Questi di Priolo contengono un alto tasso di salinità, per il processo di inertiizzazione cui sono sottoposti, ed un basso contenuto organico: non possono essere utilizzati né per la produzione di energia, neppure per la concimazione agricola. L'unico loro destino è l'eliminazione. Si pensa, in alternativa alla discarica, alla loro distruzione nel cementificio di Augusta: un progetto in tal senso è allo studio del CNR. L'opera avrà concretamente il lavoro di disinquinamento del golfo ed i suoi effetti positivi si faranno indubbiamente sentire in misura maggiore quando il sistema intero sarà portato a termine. Essa, tuttavia, più che soddisfazione lascia un senso di amarezza, poiché giunge a compimento nel momento in cui l'interesse allo sfruttamento selvaggio delle risorse tende a scemare. La crisi della chimica colpisce anche il centro industriale di Priolo, la Montedison minaccia la chiusura del Petrochimico, l'ENI dimostra meno che tepidezza all'ipotesi del suo intervento. Pochi anni sono passati, un decennio, forse qualcosa in più: lo scintillio della mancanza di lavoro si tornerà ma la compromissione del territorio, al contrario dell'occupazione, è irreversibile. Anche il grande depuratore, pur compiendo un'azione ecologica meritoria è stato costruito distruggendo un micro assetto ecologico: infatti appoggia le sue fondamenta sulle saline di Priolo che, difese a mare da una sottile striscia di terra, costituivano un piccolo gioiello nel piccolo golfo. Ora che non esistono più, l'unico loro traccia si trova nella memoria degli uomini ed in un minuscolo agglomerato di edifici in pietra con il basso tetto a cippi, diventati col tempo «col sole, grigi anelli così come le pietre. I muri a secco sono sconnessi, i tetti piagnucoli. Potrebbero crollare domani o resistere decenni. Forse erano la casa del custode o degli operai o forse luogo di lavorazione del sale. Il terremoto che ha sconvolto le saline le ha risparmiato. Inespugnabile? Sono un monumento nazionale — mi dice l'uomo delle anquille — per questo non le hanno potuto abbattere. Sono, l'uomo ed i muri di pietra, così patetici che stringono il cuore.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 27
Verona	10 22
Trieste	11 20
Genova	9 20
Milano	9 24
Torino	10 27
Cuneo	14 25
Genova	11 17
Bologna	11 23
Firenze	8 23
Pisa	8 21
Ancona	7 19
Perugia	10 20
Pescara	7 19
L'Aquila	6 16
Roma U.	6 21
Roma F.	7 20
Campob.	9 18
Bari	11 20
Napoli	10 18
Potenza	8 16
S.M. Leuca	12 17
Reggio C.	11 22
Messina	13 20
Palermo	12 18
Catania	8 23
Alghero	6 22
Cagliari	6 21



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Un moderato afflusso di aria fredda che dall'Europa centro-orientale si dirige verso il Balcani interessa marginalmente le regioni adriatiche e joniche e il relativo versante della catena appenninica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sul Golfo grigio sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali, sulla fascia adriatica e jonica e anche sulle regioni meridionali il tempo sarà orientato verso la variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. La temperatura rimarrà invariata sulla fascia occidentale mentre potrà diminuire leggermente sulla fascia orientale della penisola.